

dice l'Amelot (1), lamentavansi forte del papa e dei loro ospiti novelli.

Il senato comunicò tosto quanto era avvenuto a tutti gli ambasciatori e ministri delle potenze straniere, residenti in Venezia, dichiarando ch'esso riteneva per nulle tutte le misure prese dal papa, ed era risoluto di continuare nell'esercizio della religione cattolica. Del resto, non c'era nemmeno bisogno di questa dichiarazione, mentre il Monitorio del papa non fece proprio nessuna impressione. Germania, Francia, Spagna, Savoia, Toscana, Napoli e i duchi di Mantova e di Modena si dichiararono apertamente in favore dei Veneziani; ed in Polonia, avendo i Francescani di Cracovia espulsi dalla loro chiesa due gentiluomini veneti, per compiacere al nuncio del papa, furono costretti a chiederne scusa all'ambasciatore Luigi Foscarini, ed invitarlo per l'indomani ad una messa solenne.

Il papa, dunque, n'era costernatissimo, e si capiva che avrebbe fatto qualunque cosa per ritrarsi senza disdoro dalla via falsa su cui s'era posto; ed i principi d'Italia credettero che fosse quello il momento più opportuno per interporre la loro pacifica mediazione. Fu primo il duca di Mantova a scrivere in proposito al senato: ma questo rispose che, dopo l'ingiuria ricevuta dal pontefice, era impossibile il prendere alcuna deliberazione prima che egli non avesse revocata la scomunica e rimesse le cose nello stato primitivo. E tale, a un bel circa, fu la risposta data all'ambasciatore del

(1) Nel Padovano.